

# Anidride, addio

L'ultima chance per preservare la vita sul pianeta si chiama decarbonizzazione, riduzione drastica delle emissioni di anidride carbonica, ma il tempo stringe e il percorso si preannuncia 'ad ostacoli'.

**L**a rivoluzione energetica ha una identità e uno slogan, 'Decarbonizzare', ovvero smettere di sputare nell'atmosfera l'anidride carbonica che innesca l'effetto serra e il riscaldamento planetario. Si tratterebbe di convertire l'apparato socio-economico globale in carbon neutral, ovvero a impatto zero di anidride carbonica, riducendone quindi il grado di dipendenza dai combustibili fossili. Passi in questo senso sono già stati compiuti dalla Norvegia e parzialmente dal Regno Unito e dalla Germania. In particolare, gli amici teutonici sono riusciti ad installare la maggiore potenza eolica mondiale e a bilanciarla pareggiandola con quella di origine nucleare.

La decarbonizzazione è un imperativo categorico planetario condivisibile ma delicato. Diventare carbon neutral è improcrastinabile, ma occorre fare attenzione a non deprimere l'economia globale. L'opinione pubblica reclama risposte celeri e concrete al global warming. I politici arrancano sulla strada degli accordi multilaterali (al summit Onu sul clima ci sono ben 194 paesi da mettere d'accordo) e delle riforme eco-sostenibili (il Protocollo di Kyoto decadrà nel 2012 e non si sa ancora quale sarà il suo futuro). E le imprese... hanno finalmente cambiato la loro propensione!

**Eco-business.** Le imprese iniziano a fiutare l'affare. Come dimostrano le 'auto ibride' della Toyota e le bassissime emissioni di una recente utilitaria Fiat. Anche gli Usa hanno invertito la rotta. In parte per la sensibilizzazione sociale creata dalla campagna di Al Gore ("an inconvenient truth") e, non da ultimo, per le golose opportunità conseguibili in campo economico. Un eco-business che alletta non solo le economie occidentali, ma anche i draghi e le tigri dei paesi emergenti, tra cui la Cina (la terza azienda al mondo di produzione di pannelli solari è cinese) e l'India (la quarta azienda al mondo di pro-

duzione di impianti eolici è indiana). L'Ipcc, il comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici, calcola che il 30% dei guadagni in efficienza energetica ha un impatto positivo sul Pil, e ciò stimola nuovi investimenti globali in energie rinnovabili, già saliti a oltre 100 miliardi di dollari, cioè il 40% in più rispetto all'anno precedente.

**Pollution-tax.** La questione climatica si è finalmente imposta tra le priorità delle agende politiche ed economiche dei vari paesi. Il dibattito sulle possibili strategie energetiche è più che mai aperto. Più che di una risposta unitaria si tratterebbe di mettere in campo un ventaglio di possibili risposte, che riguardino le tasse, i limiti di quantità 'cap and trade', gli incentivi e i sussidi finanziari, gli standard di emissione. Si stima che l'investimento in tecnologie energetiche carbon-free costerà circa 45-50 dollari per tonnellata di CO<sub>2</sub> eliminata. Sulla medesima cifra potrebbe attestarsi una eventuale tassa sulle emissioni di CO<sub>2</sub>, necessaria al fine di promuovere lo sviluppo delle tecnologie alternative. Si consideri che il costo per eliminare circa 3 tonnellate di CO<sub>2</sub> ovvero le emissioni di una macchina di media cilindrata che percorre 20mila chilometri all'anno, si attesterebbe pertanto sui 130-150 dollari all'anno. Un costo ragionevole se si considera la posta in palio!

**Eco-strategia.** L'eco-strategia poggia su 5 temi fondamentali. Il primo concerne le misure di efficienza energetica da adottarsi nel campo dei trasporti e degli edifici. Ciò comporta un costo nullo o addirittura un risparmio in quanto a una riduzione delle emissioni si associa una corrispondente riduzione dei consumi energetici. Questa singola azione varrebbe circa un quarto del potenziale di riduzione mondiale identificato per l'anno 2030. Il secondo tema riguarda i settori economici e gli attori interessati. Contrariamente a quanto si crede le aziende energetiche e industriali



**Dalmazio Zolesi, Direttore Helvia Partners Management Consultants**  
[www.helvia.ch](http://www.helvia.ch)

rappresentano solo il 45% del potenziale di riduzione. Trasporti, edifici, agricoltura e gestione delle foreste costituiscono ulteriori aree di intervento altrettanto importanti che richiedono il coinvolgimento di centinaia di milioni di attori anziché di poche centinaia di 'big player'. L'unico modo per riuscirci è innescare una rivoluzione culturale su scala globale, causata dalla coscienza (sensibilità ecologica) o incoscienza (disastro ecologico) della sua umanità! Il terzo tema concerne i paesi interessati. L'inquinamento non è un tema di pertinenza dei soli paesi industrializzati e della Cina. Il 40% del potenziale di riduzione riguarda i paesi in via di sviluppo. Un loro diretto coinvolgimento al tavolo delle trattative è pertanto cruciale, anche al costo di qualche sacrificio negoziale. Il quarto tema concerne gli strumenti impiegabili per l'abbattimento delle emissioni. Oltre il 70% del potenziale riducibile si basa su soluzioni e tecnologie "già esistenti e mature" e non su tecnologie futuribili o di prossima generazione. Lo sforzo che il pianeta si accingerà pertanto a compiere sarà meramente politico e non tecnologico! Dovrebbero ben ricordarsene i politici e i cittadini nel momento cruciale delle loro scelte. Il quinto e ultimo tema concerne la sostenibilità economica della riduzione delle emissioni dei gas serra. Secondo un autorevole studio il relativo costo sarebbe appena pari allo 0,6% del Pil mondiale previsto per il 2030. Una assicurazione sulla preservazione della vita planetaria di proporzioni ridicole se si considera quanto globalmente si spende per guerre e genocidi, beni voluttuari, alcol e tabacco. Memento mori. Speriamo non di CO<sub>2</sub>.